

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane				
13	il Messaggero	19/05/2009	<i>PM ELETTI, IL NO DELL'ANM: CONTRO LA COSTITUZIONE E ANCHE IL PDL FRENA BOSSI (M.Coffaro)</i>	2
8	il Riformista	19/05/2009	<i>LE NOTIZIE - SUI PM ELETTI DAL POPOLO CORO DI NO DAI MAGISTRATI</i>	4
Rubrica: Giustizia Penale				
15	la Repubblica	19/05/2009	<i>MAGISTRATI IN RIVOLTA CONTRO BOSSI "NO AI GIUDICI ELETTI DAL POPOLO" (A.Custodero)</i>	5
11	Italia Oggi	19/05/2009	<i>CARCERI, UN MILIARDO DAI PRIVATI (S.Scarane)</i>	6
4	Italia Oggi	19/05/2009	<i>PM ELETTI, BOSSI VA ALLO SCONTRO (P.Silvestrelli)</i>	8
10	Libero Quotidiano	19/05/2009	<i>NO DEI MAGISTRATI AI PM ELETTI DAL POPOLO</i>	9
10	Avvenire	19/05/2009	<i>ALFANO A PALERMO: NUOVE CARCERI PER I BOSS MAFIOSI (A.Turrisi)</i>	10
8	Avvenire	19/05/2009	<i>PM ELETTI? MAGISTRATI E OPPOSIZIONE CONTRO BOSSI (M.Chiari)</i>	11
21	L'Unita'	19/05/2009	<i>IN PILLOLE-ANM</i>	12
17	Giorno/Resto/Nazione	19/05/2009	<i>"MAFIOSI IN PENITENZIARI SPECIALI E CARCERE PIU' DURO PER I BOSS"</i>	13
17	Giorno/Resto/Nazione	19/05/2009	<i>LE TOGHE SCHIERATE CONTRO LA LEGA " NO AI GIUDICI VOTATI DAL POPOLO"</i>	14
3	il Foglio	19/05/2009	<i>MAGISTRATURA (POCO) DEMOCRATICA</i>	15
2	Il Secolo XIX	19/05/2009	<i>PM ELETTI DAL POPOLO, E' SCONTRO TRA LEGA E OPPOSIZIONE</i>	16
Rubrica: Giustizia Interviste				
20	Corriere della Sera	19/05/2009	<i>Int. a R.Calderoli: "NON TOCCA A LORO DIFENDERE LA CARTA" (.D.mart.)</i>	17
22/23	L'Unita'	19/05/2009	<i>Int. a O.D'antona: "DIECI ANNI DOPO PENSO CHE LA MORTE DI MIO MARITO HA CREATO SOLO INSICUREZZA" (M.Ciarnelli)</i>	18
Rubrica: Ordini professionali				
7	il Centro	19/05/2009	<i><<ACQUISIREMO QUELLE CARTE>></i>	21
15	Il Piccolo	19/05/2009	<i>USURA, AVVOCATO ACCUSATO PER UN PRESTITO</i>	23
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni				
33	il Sole 24 Ore	19/05/2009	<i>DDL SICUREZZA. COMMERCIALISTI, AVVOCATI...</i>	25
20	Corriere della Sera	19/05/2009	<i>"NO AI MAGISTRATI ELETTI DAL POPOLO" (D.Martirano)</i>	26
39	la Stampa	19/05/2009	<i>IL MAGISTRATO? CIECO PER LEGGE (B.Tinti)</i>	27
12	il Giornale	19/05/2009	<i>MACCHE ELEZIONI! IL GIUDICE DIVENTEREBBE UN ACCHIAPPAVOTI (M.Cervi)</i>	28
4	il Riformista	19/05/2009	<i>GIUSTIZIA, NIENTE RIFORMA SOLO BALLON D'ESSAI LEGHISTI</i>	29

GIUSTIZIA Scontro sulla proposta di Bossi
L'opposizione: eticamente inaccettabile

Pm eletti, il no dell'Anm: contro la Costituzione E anche il Pdl frena Bossi

di **MARIO COFFARO**

ROMA - L'idea di far eleggere i pm dal popolo rilanciata da Umberto Bossi qualche giorno fa riaccende le polemiche con i magistrati dell'Anm ma anche dal Pdl arriva una brusca frenata. Bossi aveva ribadito la proposta che i magistrati siano eletti dal popolo e aveva aggiunto che «il Veneto avrà i suoi magistrati perché non se ne può più di non avere neppure un magistrato veneto». Scontata e netta la bocciatura da parte della magistratura togata e dell'opposizione (Pd, Udc, Idv), ma anche per l'Unione degli avvocati penalisti la riforma della giustizia ha altre priorità come

«la separazione delle carriere di giudici e pm».

«È in gioco l'indipendenza del titolare dell'azione penale dal potere politico», avverte il presidente del sindacato delle toghe Luca Palamara. Sia il presidente che il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini ricordano: la Costituzione prevede «l'accesso in magistratura attraverso il concorso», ed è «garanzia per il cittadino di avere magistrati indipendenti dal potere politico». Per Cascini quella della Lega è una proposta «razzista» e «irrealizzabile anche con una modifica costituzionale».

Per Nicolò Ghedini, (Pdl), avvocato del premier, quella di Bossi: «È un'idea percorribile, ma va valutata con attenzione e prudenza. Bisogna, infatti, verificare la possibilità di un intervento a Costituzione vigente». Il legale ricorda che la proposta del leader della Lega di eleggere i pm come in Svizzera e negli

States è già prevista dal ddl sulla giustizia. Invita alla cautela pure il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano: «Le riforme in materia di giustizia vanno affrontate soprattutto in un'ottica di insieme e con una visione di quadro». Più risoluta Giulia Bongiorno, presidente della commissione giustizia della Camera, secondo cui: «L'elezione popolare dei magistrati non ga-

rantirebbe criteri di indipendenza, preparazione e capacità di applicare la legge da parte della Magistratura. Escludo che un'elezione da parte del popolo possa raggiungere questi risultati». Qualche perplessità, nel centrodestra, anche da parte di Giuseppe Consolo (Pdl) che commenta: sarà anche «una buona idea», ma «non è certo una priorità, come quella promessa e finita nel dimenticatoio della separazione delle carriere».

Totale la bocciatura dall'op-

posizione. Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, prende posizione alla trasmissione «Otto e mezzo» su La 7: «È un'idea pericolosa, perché si finirebbe per politicizzare oltre misura la magistratura; è inattuabile nel sistema giudiziario italiano; è una sciocchezza». Per il responsabile Giustizia del Pd Lanfranco Tenaglia, è «stravagante e completamente inaccettabile». Così facendo le toghe diventerebbero «esponenti di una parte politica». Una posizione condivisa dal responsabile Giustizia dell'Idv Federico Palomba, secondo il quale il rischio vero è che ci sarebbe un'eccessiva «politicizzazione della magistratura».

Per Donatella Ferranti, capogruppo del Pd in commissione Giustizia della Camera: «Governo e maggioranza vorrebbero pilotare politicamente i Pm». Per il vicepresidente del gruppo dell'Udc alla Camera Michele Vietti: «È semplicemente una proposta ridicola».

I MAGISTRATI



8.298

Sono tanti i magistrati italiani attualmente in servizio

I GIUDICI



6.197

Sono oltre seimila i magistrati con funzione di giudicanti

I PM



2.101

È il numero dei pubblici ministeri in servizio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**IL SEGRETARIO
DELL'ANM**

A sinistra,
Giuseppe
Cascini,
il segretario
dell'Anm,
Associazione
nazionale
magistrati

Sui pm eletti dal popolo coro di no dai magistrati

■ **L'Anm boccia**, per bocca del suo segretario, la proposta avanzata di recente dal leader della Lega Umberto Bossi sulla elezione popolare dei giudici. «La nostra opinione - ha spiegato Giuseppe Cascini - è che sia molto inopportuno lanciare proposte di radicale modifica dell'assetto costituzionale della magistratura con delle battute, soprattutto se ciò proviene da un ministro della Repubblica. La proposta leghista è stata bocciata anche dal procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, secondo il quale «si parte con il piede sbagliato. Più che ai magistrati - ha dichiarato - forse si dovrebbe chiedere al popolo se vogliono l'elezione diretta dei magistrati (sia pm che giudici) e rinunciare a quelli che sono i valori dell'autonomia e dell'indipendenza sia del pm che del giudice, che si pone come terzo alle parti nel campo penale». Sulla stessa linea, il Procuratore Capo di Torino Giancarlo Caselli, per il quale «in tema di giustizia gli interessi del popolo sovrano, che sono ovviamente fondamentali, si realizzano non tanto con proposte bizzarre, tipo l'elezione dei magistrati, quanto, piuttosto, con una efficace tutela della sicurezza», e, ha aggiunto, bisogna garantire «in particolare la possibilità di continuare ad arrestare omicidi, rapinatori e stupratori grazie alle intercettazioni, non riducendo le intercettazioni e quindi la sicurezza dei cittadini, come sembra essere in programma». Sul versante opposto la reazione dei penalisti. «L'elezione dei pubblici ministeri dal popolo non è certo un'idea scandalosa e illiberale, visto che appartiene a paesi di consolidata democrazia. Ma la riforma autentica, alla portata della cultura giuridica italiana, è quella della separazione delle carriere», ha sostenuto il vicepresidente dell'Unione **Camere Penali** Italiane Renato Borzone.



Magistrati in rivolta contro Bossi “No ai giudici eletti dal popolo”

L'Anm: indipendenza a rischio. Insorgono le opposizioni

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — «La Costituzione italiana è una cosa molto seria e non dovrebbe mai essere affrontata con battute estemporanee». Giuseppe Cascini, segretario dell'Anm, replica al ministro delle Riforme Umberto Bossi che, venerdì, durante un comizio in Veneto, ha proposto «l'elezione dei magistrati». «Il prossimo passo dopo il federalismo — aveva detto il segretario della Lega Nord — è quello dell'elezione da parte dei popoli dei magistrati perché ogni popolo deve avere la propria possibilità di esprimersi». Per qualche giorno, ha spiegato Cascini, l'Anm ha preferito il silenzio,

«perché quella di Bossi pareva solo una battuta estemporanea pronunciata in campagna elettorale». Poi, però, l'insistenza della Lega Nord ha fatto presagire all'Anm che dietro alle dichiarazioni del Senatour ci fosse un progetto reale. Di elezione dei pm, del resto, si parlava già nel ddl giustizia, ma solo per quanto riguarda i processi dei giudici di pace. Da quello spunto, tuttavia, la Lega ha esteso il discorso su tutta la magistratura suscitando le reazioni anche dell'opposizione. Per il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, «è un'idea pericolosa, una sciocchezza». Per il responsabile giustizia del Pd, Lanfranco Tenaglia, «è stravagante e com-

pletamente inaccettabile». Per Ferdinando Palomba, dell'Idv, «darebbe luogo ad una magistratura fortemente politicizzata, l'esatto contrario di ciò cui noi e i cittadini tutti aspiriamo».

L'Anm ha deciso dunque di scendere in campo per sottolineare — afferma Cascini — che «il sistema di accesso in magistratura, previsto dalla Costituzione, è un sistema tra i migliori nel mondo per le garanzie che offre in termini di professionalità e indipendenza». Quanto alla provenienza territoriale dei magistrati reclamata da Bossi, l'Anm conclude che «appare sconcertante che ancora oggi si debbano sentire manifestazioni di razzismo le-

gate alla provenienza regionale dei funzionari dello Stato». Sulla stessa linea anche esponenti del Csm come il togato di Unicost Fabio Roia: «Non si capisce il senso di questa proposta alla luce dei principi costituzionali e delle opinioni culturali che vogliono i magistrati non politicizzati».

Che la proposta di Bossi non sia una boutade elettorale, del resto, lo conferma l'intervento di Niccolò Ghedini, deputato del Pdl, secondo cui quella di Bossi «è un'idea percorribile, ma va valutata con attenzione». Ghedini getta acqua sul fuoco («non è una riforma che spaventa») e replica così a Cascini: «Soltanto l'Anm, arroccata sui privilegi della "casta", si può preoccupare».

La scheda



LA PROPOSTA

Venerdì Bossi rilancia l'idea dell'elezione dei magistrati



LE ORIGINI

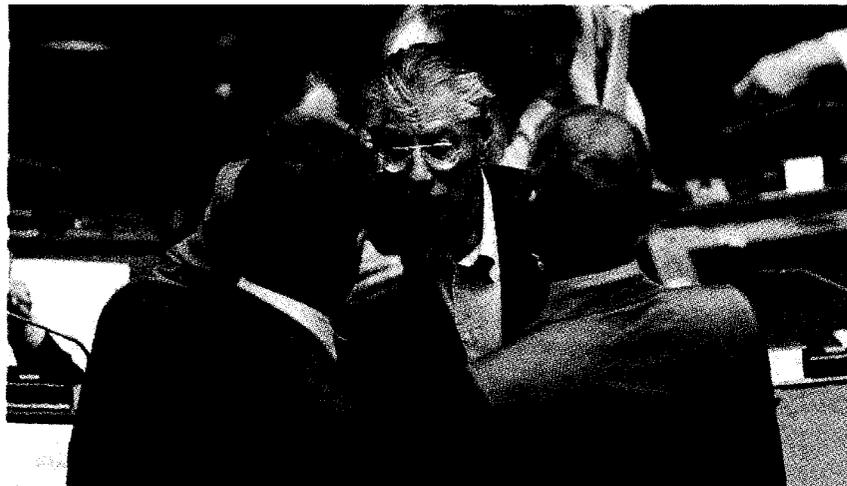
Magistrati nati nella regione in cui operano, secondo la proposta leghista



L'ANM

Idea «razzista e non realizzabile anche con una modifica costituzionale»

Tenaglia (Pd): inaccettabile. Casini (Udc): sciocchezza pericolosa



Umberto Bossi alla Camera insieme ad alcuni deputati leghisti



Il sottosegretario alla giustizia, Giacomo Caliendo, al convegno di ItaliaOggi e di Dla Piper

Carceri, un miliardo dai privati

Ponzellini: studiare garanzie assicurative per il partenariato

DI SIMONETTA SCARANE

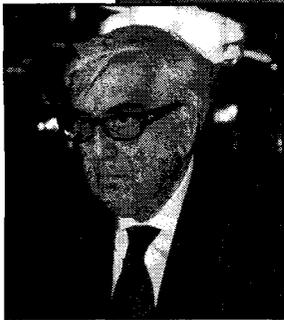
Il governo ha varato il piano di edilizia carceraria ma per dargli gambe sarà necessario il contributo di fondi privati facendo ricorso a forme di partenariato pubblico privato. In particolare per costruirne ex novo una decina nei prossimi tre anni, così come stabilito dalle linee del piano, i privati dovranno investire all'incirca un miliardo. Risorse che potranno venire anche dalla possibilità di permutare di aree secondo quanto ha fatto sapere, ieri, il sottosegretario alla giustizia, **Giacomo Caliendo**, intervenendo alla seconda edizione dell'«Infrastructure Day», convegno sull'«Edilizia sanitaria, scolastica e penitenziaria. Le opere fredde fra realtà, vincoli e prospettive del mercato», organizzato da *ItaliaOggi* e dallo studio legale Dla Piper. E una prima ricognizione in tal senso è stata fatta, ha riferito, Caliendo, con l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, e Confindustria. Ma, il project finance sulle opere cosiddette fredde, come carceri, scuole, ospedali, che permette alle pubbliche amministrazioni di costruire opere pubbliche senza incidere sul patto di stabilità, è necessario un equo ritorno economico per gli investitori. Il problema dell'equity resta ancora cruciale dopo che, la parte normativa è stata corretta, di recente, anche se non completamente, per eliminare gli ostacoli maggiori in materia di contenzioso, autorizzazioni, ricorsi con sospensione dei lavori oltre che sul rischio di costruzione che viene trasferito ai privati, come

ha illustrato **Giorgia Romitelli** partner di Dla Piper. Sul problema della quota dell'equity (azioni fornite dai promotori del project) è intervenuto **Massimo Ponzellini**, presidente di Impregilo ma anche neo presidente della Banca Popolare di Milano, proponendo l'ipotesi di lavoro di garanzie assicurative sulle opere da realizzare in project finance per incentivare l'equity. Oggi, ha spiegato Ponzellini, la quota di equity nelle operazioni di project finance è più pesante, salita com'è dall'iniziale 10-15% al 40%, (il rimanente, all'incirca il 60%, sceso dall'iniziale 80%, è il capitale di debito, obbligazioni ottenute da un pool di banche). E se fondi di investimento individuano la «necessità di coinvolgere investitori istituzionali come i fondi pensione, di lunga durata, come ha evidenziato **Fabio Albano** partner di Clessidra infrastrutture sgr, e le banche, come ha fatto capire chiaramente **Marco Rujju**, di Biis, gruppo Banca Intesa, che visti i tempi di crisi come gli attuali pensa anche agli enti parastatali, come l'Inps, ecco che diventa necessaria una sorta di garanzia assicurativa, ha ipotizzato Ponzellini, che come Impregilo sta lavorando alla modernizzazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, per incentivarne la partecipazione. Questione rilevante che merita un approfondimento come ha sottolineato **Federico Sutti**, regional managing partner Dla Piper. Le opere fredde, ospedali, carceri, uffici, scuole, sono quelle per le quali la p.a. paga un canone per l'utilizzo della struttura e dei servizi che il concedente eroga, e «con una corretta gestione sono in grado di garantire il ritorno dell'investimento», ha sottolineato **Duilio Allegrini** condirettore generale Cofathec, non nascondendo, però, le difficoltà in Italia, per mancanza di regole, tempi certi e contenziosi. Il primato, nelle opere fredde, come gli ospedali, e nelle opere calde, come le autostrade (per le quali l'investi-

tore recupera l'investimento attraverso i ricavi dei pedaggi per un determinato numero di anni di gestione stabilito dalla concessione pluridecennale), spetta al Veneto, in Italia, regione pilota che ha da poco inaugurato, a dicembre, il passante di Mestre, e prima ancora, un paio di anni fa il nuovo ospedale di Mestre realizzati in project finance. E che, secondo quanto ha illustrato il segretario regionale della sanità e sociale della regione, **Giancarlo Ruscitti**, sta lavorando alla costruzione di nuovi ospedali in project finance nei piccoli centri e a una nuova sede dell'ospedale di Padova. Ma nel confronto con l'esperienza inglese, illustrata da **Michael Davis**, asset management director Catalyst Lend Lease Limited, che ha partecipato al primo project finance ospedaliero in Italia, a Brescia, l'Italia deve ancora molta strada. Secondo quanto ha specificato Davis le opere fredde, come ospedali, scuole, uffici, ripagano l'investimento dei provati attraverso la gestione dei servizi, siano essi le tecnologie diagnostiche nei moderni ospedali inglesi realizzati da Leand Lease, oppure le attività extra-scolastiche e i campus nel partenariato pubblico-privato, o le fonti di energie rinnovabili. Un terreno, questo dell'ammodernamento dell'edilizia scolastica, e il raggiungimento dell'efficienza energetica e del risparmio energetico con l'adozione di nuove tecnologie di illuminazione a basso consumo, che vede impegnata la provincia di Milano, secondo quanto ha specificato **Giacomo Gatta**, direttore centrale istruzione e edilizia della Provincia di Milano, in autofinanziamento e con il contributi della regione Lombardia. Ma anche su questo terreno, il governo ha stanziato 1,2 miliardi per l'ammodernamento dell'edilizia scolastica che, ha ammesso Gatta, è una cifra esigua distribuita sul territorio che rende il «ricorso alla finanza di progetto», ha sostenuto, «un passaggio obbligato», oltre che la ricerca di fondi Ue.



Da sinistra, Giorgia Romittelli, Michele Davis, Giacomo Gatta, Marino Longoni, Giacomo Caliendo e Giancarlo Ruscitti, in un momento dei lavori del convegno



Massimo Ponzellini

www.ecostampa.it



Critiche anche dall'opposizione ma Ghedini, l'avvocato del premier, apre: interessati con prudenza

Pm eletti, Bossi va allo scontro

Magistrati contro la proposta dell'elezione diretta dal popolo

DI PAOLO SILVESTRELLI

La proposta lanciata dal leader della Lega **Umberto Bossi**, di eleggere magistrati e pubblici ministeri direttamente dal popolo ha suscitato forti critiche sia da parte dell'opposizione che da parte dei rappresentanti della categoria dei magistrati.

L'idea del senatur, in realtà è nata come una battuta, dove Bossi ha suggerito l'ipotesi di eleggere per ogni regione d'Italia i propri magistrati tra le persone nate in quella stessa

regione come avviene negli Stati Uniti o in Svizzera.

L'Anm per bocca del suo segretario **Giuseppe Cascini** ha bocciato in blocco la proposta della Lega: «Una disposizione che consenta di esercitare cariche pubbliche in un regione solo a persone nate nella stessa regione contrasta con tutti i principi fondamentali universalmente riconosciuti e quindi non potrebbe essere realizzato nemmeno con una modifica costituzionale».

Diversa invece l'opinione di **Nicolò Ghedini** deputato del Pdl e legale di **Silvio Berlu-**

sconi: «La nostra è una posizione interessata ma prudente». Lo stesso Ghedini però mette le mani avanti perché «l'idea si prospetta interessante ma va coltivata con grande prudenza sia per la peculiarità che ha il nostro paese che per quanto riguarda la criminalità organizzata e quindi anche gli assetti costituzionali». Però ha precisato Ghedini, «abbiamo già discusso con la Lega all'interno del ddl sul codice di procedura penale, una riforma che ipotizza il pm elettivo per le udienze di fronte al giudice di pace».

Secondo **Federico Palomba** dell'Idv e vicepresidente della commissione giustizia alla camera oltre ad «andare contro la costituzione» fare eleggere i magistrati dal popolo darebbe luogo ad una magistratura fortemente politicizzata» perché in Italia molti territori «risentono di una fortissima influenza di forme di criminalità organizzata». Il Pd invece tramite **Donatella Ferranti**, capogruppo dei democratici in commissione giustizia, attacca il governo e la sua maggioranza: «Dovrebbero proporre misure organiche per l'efficienza della Giustizia» mentre per **Lanfranco Tenaglia** ex magistrato e ministro ombra della giustizia durante l'era Veltroni «la proposta di eleggere i pubblici ministeri è

stravagante e completamente inaccettabile».

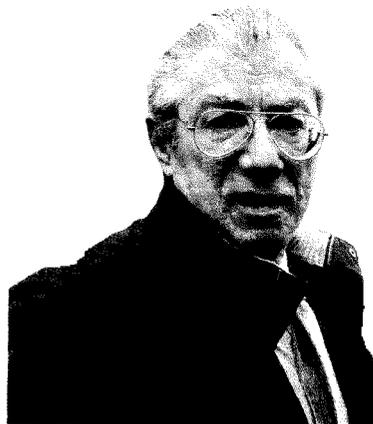
Secondo **Fabio Roia**, membro togato dell'Unicost al Csm, avere dei magistrati su elezione popolare comporterebbe una «manifestazione del consenso e dunque una politicizzazione delle toghe all'eccesso ed è in contraddizione a ciò che questa parte politica ha sostenuto finora, contraria ad una magistratura politicizzata».

Sulle dichiarazioni di Bossi di avere magistrati veneti, Roia ha sottolineato che «anche qui c'è una contraddizione, perché il magistrato «è espressione di identità nazionale e trovare magistrati legati a territorialità regionali sarebbe introdurre un sistema dirompente per l'applicazione della legge che deve trovare sempre dei riferimenti nazionali».

Rispondendo all'accusa dei parlamentari dell'opposizione **Matteo Brigandì** capogruppo della Lega ord in commissione giustizia a Montecitorio fa notare che «sono i magistrati, ovviamente solo quelli che fanno politica nel piccolo e nel grande, che in alcuni casi hanno ritenuto di poter essere al di sopra della Costituzione e quindi bisogna ricorrere ad un rimedio».

L'unico metodo, secondo Brigandì, sarebbe appunto ridare il potere al popolo «perché non si può pensare ad una giustizia assolutamente controllata da nessuno».

**Per Cascini Anm
l'ipotesi
del ministro leghista
è anticostituzionale**



Umberto Bossi



LA PROPOSTA DI BOSSI

No dei magistrati ai pm eletti dal popolo

ROMA L'associazione nazionale magistrati bocchia la proposta della Lega di magistrati eletti dal popolo. «È inopportuno lanciare proposte di radicale modifica dell'assetto costituzionale della magistratura con delle battute, soprattutto se ciò proviene da un ministro della Repubblica», ha detto il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini. Ma la Lega replica parlando di «polemiche strumentali». «Bossi ha ragione, i magistrati devono essere eletti. Sono i magistrati che attaccano continuamente la Costituzione, non noi», dice il leghista Matteo Brigandì. Mentre Niccolò Ghedini si dice «interessato ma prudente».



Alfano a Palermo: nuove carceri per i boss mafiosi

PALERMO. Nuove carceri destinate ai boss, stretta sul 41 bis, aggressione ai patrimoni mafiosi. Sono i punti essenziali delle norme antimafia inserite nel disegno di legge sulla sicurezza già approvato alla Camera e illustrate ieri a Palermo dal guardasigilli Angelino Alfano. «Abbiamo condensato nell'articolo 2 del pacchetto sicurezza il più grosso sistema di contrasto alla mafia dai tempi di Falcone al ministero della Giustizia», ha affermato con orgoglio, davanti ai vertici delle forze dell'ordine e al prefetto di Palermo, Giancarlo Trevisone. E ha annunciato che si sta lavorando a «un testo unico che contenga tutte le norme antimafia e le misure di prevenzione personali e

patrimoniali». Nel nuovo piano carceri non saranno riaperte l'Asinara e neanche Ponza e Pianosa, che in passato erano destinate ai boss mafiosi. Il ministro ha ribadito di voler concentrare i detenuti sottoposti al 41 bis in poche strutture specializzate. «Le nuove norme del 41 bis, il carcere duro per i boss, sono fortissime – ha spiegato –. La proroga potrà essere biennale anziché annuale ed è stato introdotto il 391 bis che punisce fino a cinque anni chi consente a un condannato al 41 bis di comunicare con l'esterno. Si tratta del massimo che potevamo fare restando al di qua della Costituzione». Alfano ha osservato come in precedenza le norme antimafia siano state

«figlie delle stragi: noi abbiamo fatto queste leggi non sull'onda dell'emozione ma sulla rotta di ciò che ritenevamo giusto fare, e ne siamo lieti». A questo proposito il guardasigilli ha aggiunto che la competenza degli eventuali ricorsi contro il 41 bis sarà esclusivamente del tribunale di sorveglianza di Roma. Inoltre, le norme riguardano l'aggressione ai beni mafiosi. Alfano ha sottolineato i nuovi poteri attribuiti al procuratore nazionale antimafia, al questore in materia di prevenzione e al prefetto «per rendere brevissimo l'intervallo tra il momento del sequestro e quello dell'assegnazione dei beni confiscati».

Alessandra Turrisi



Pm eletti? Magistrati e opposizione contro Bossi

giustizia

DA ROMA **MASSIMO CHIARI**

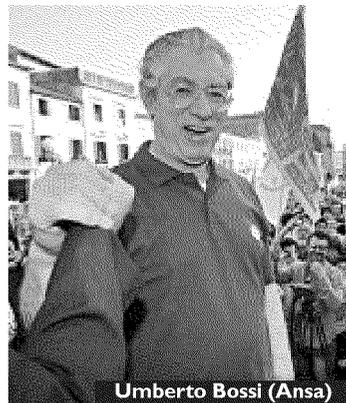
Pubblici ministeri eletti dal popolo? Le toghe insorgono: così si calpesta la Costituzione e non si garantisce l'indipendenza della magistratura dal potere politico a garanzia dei cittadini. È il presidente dell'Anm Luca Palamara a uscire allo scoperto e a bocciare in maniera netta l'ultima proposta di Umberto Bossi: «La Costituzione, su questo punto, va tutelata evitando qualsiasi discriminazione». Subito arriva a sostegno il segretario dell'associazione Giuseppe Cascini che spiega: «La magistratura italiana ha saputo contrastare la corruzione della politica, la mafia, il terrorismo grazie all'elevato livello di professionalità e di indipendenza dei magistrati italiani. Certamente è difficile immaginare che certe inchieste potessero solo essere avviate in un sistema in cui il pm fosse stato strettamente legato al potere politico». L'Anm è compatta e Palamara insiste nell'atto d'accusa: «È vero che ci sono sistemi che prevedono l'elezione dei magistrati direttamente dal popolo, come in America per quanto riguarda i pm distrettuali, ma deve considerarsi che siamo davanti a sistemi completamente diversi da quello nostro e

che di conseguenza rendono impossibile prendere singoli pezzi di un sistema e trasportarli in un altro». Bossi tace, ma la Lega no e Matteo Brigandì, capogruppo della Lega Nord in commissione Giustizia a Montecitorio, contrattacca: Bossi ha perfettamente ragione quando afferma che i pubblici ministeri dovrebbero essere eletti. Questo non è un attacco alla Costituzione, ma semplicemente sono i magistrati che hanno a loro volta attaccato la Costituzione, e non essendo perciò più coerenti con il dettato costituzionale devono essere riformati».

Il dibattito divampa e anche le opposizioni si fanno sentire. «La proposta di eleggere i pubblici ministeri è stravagante e completamente inaccettabile», attacca il responsabile Giustizia del Pd Lanfranco Tenaglia che sposa la linea dell'Anm: «La nostra Costituzione impone che il Pm sia autonomo ed indipendente». Anche Antonio Di Pietro si schiera al fianco delle toghe: la posizione di Bossi, «oltre a essere scorretta dal punto di vista costituzionale e oltre a essere eticamente e politicamente inaccettabile perché siamo tutti italiani, è anche del tutto inopportuna sul piano pratico». Poi è l'Udc con Michele Vietti ad attaccare: «Già l'elezione dei pubblici ministeri davanti al giudice di pace è una sciocchezza. Immaginare di estendere questo meccanismo ai togati sarebbe semplicemente ridicolo». Presto le toghe tornano

a farsi sentire. «Più che ai magistrati forse si dovrebbe chiedere al popolo se vogliono l'elezione diretta dei magistrati (sia pm che giudici) e rinunciare a quelli che sono i valori dell'autonomia e dell'indipendenza sia del pm che del giudice, che si pone come terzo alle parti nel campo penale», dice il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso che con cinque parole bocchia la proposta di Bossi: «Così si parte con il piede sbagliato». Lo scontro sembra accendersi e il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano prova a gettare acqua sul fuoco: le riforme in materia di giustizia «vanno affrontate con cautela ed attenzione, soprattutto in un'ottica di insieme e con una visione di quadro, ma non ci devono essere demonizzazioni e nessuno si deve sentire per questo una "vergine violata"». Intanto anche nel Pdl si confrontano sensibilità diverse. «La nostra è una posizione interessata ma prudente», fa sapere Niccolò Ghedini che azzarda un'ipotesi: si potrebbe cominciare con «l'elezione popolare dei pubblici ministeri di fronte ai giudici di pace. Secondo me questo potrebbe essere un buon avvio e credo che potrebbe essere una sperimentazione assolutamente pregevole». Ma per Giulia Bongiorno, presidente della Commissione Giustizia della Camera, l'elezione popolare dei magistrati non garantirebbe criteri di indipendenza, preparazione e capacità di applicare la legge da parte della magistratura.

Il presidente Anm Palamara: va tutelata la Costituzione
E Grasso: così si parte con il piede sbagliato. Pdl diviso: Mantovano e Ghedini prudentemente favorevoli, la Bongiorno contraria. Solo la Lega sostiene il Senatùr



Umberto Bossi (Ansa)



In pillole

«COSTITUZIONE COSA SERIA»

Anm

«La Costituzione italiana è una cosa molto seria e non dovrebbe mai essere affrontata con battute estemporanee». Lo dichiara il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Cascini, commentando la proposta del ministro delle Riforme e segretario federale della Lega Nord, Umberto Bossi, di magistrati eletti dal popolo.



IL TESTO UNICO DI ALFANO

«Mafiosi in penitenziari speciali E carcere più duro per i boss»

PALERMO — Carcere ancora più duro per i mafiosi e nuove penitenziari in cui rinchiodare i boss. E poi misure personali e patrimoniali più incisive per aggredire i mafiosi e i loro patrimoni. Il Governo, con il pacchetto di norme contenute nell'articolo 2 del ddl sicurezza già approvato alla Camera, vuole «ridurre a poche strutture altamente specializzate i luoghi di detenzione per i detenuti al 41 bis». Ma, allo stesso tempo, dice no alla riapertura dell'Asinara e di altre strutture che in passato erano state utilizzate come carceri di massima sicurezza. Misure contro la criminalità organizzata adottate dal governo che saranno «la base per il G8 giustizia, in cui l'Italia — sottolinea Alfano — esporterà nel mondo un modello di contrasto alla criminalità organizzata». Alfano ha auspicato che le 42 pagine di questo unico articolo antimafia «diventino legge al più presto possibile». E fra queste nuove disposizioni vi è l'innalzamento della durata del 41 bis. «Da due a quattro anni — annuncia —: la proroga potrà essere biennale anziché annuale ed è stato introdotto il 391 bis che punisce fino a 5 anni chi consente a un condannato al 41 bis di comunicare con l'esterno». Un provvedimento che «più duro non poteva essere fatto», perché — riconosce — «sfiora i diritti della Costituzione». Limiti, invece, valicati secondo l'avvocato Alessandro Gerardi, del Comitato nazionale di Radicali italiani. E' stato inoltre creato un albo nazionale dei beni confiscati alle mafie per facilitare le procedure di assegnazione alle associazioni.



**NO ALLE
ISOLE**
Angelino
Alfano
ha escluso
la riapertura
di Asinara
o Pianosa
(Digitalfoto)



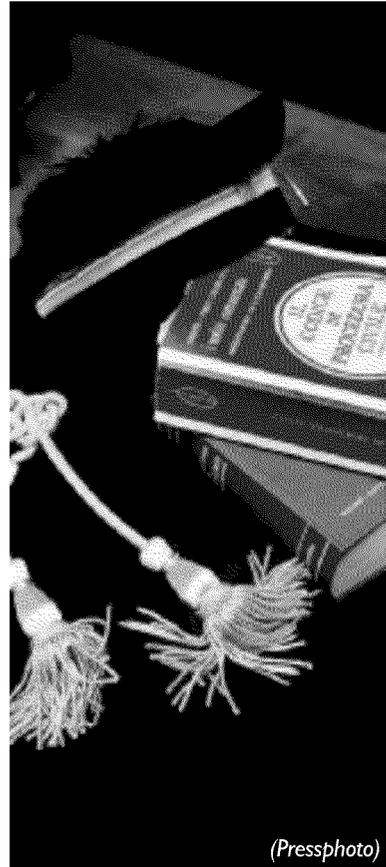
GIUSTIZIA BOSSI HA RILANCIATO L'ELEZIONE DIRETTA DEI PUBBLICI MINISTRI

Le toghe schierate contro la Lega

«No ai giudici votati dal popolo»

ROMA — La Lega torna a chiedere l'elezione diretta dei pubblici ministeri, ma opposizione e Associazione magistrati dicono no. Dura la reazione dell'Anm, che parla senza mezzi termini di «idea razzista e irrealizzabile» e di «rischio indipendenza» per i giudici. Il Carroccio aveva già fatto la proposta quando si parlò a lungo della riforma del processo penale annunciata dal Guardasigilli Angelino Alfano, e aveva ottenuto col Pdl un'intesa sul fatto che si potesse prevedere l'eleggibilità dei Pm davanti al giudice di pace. Ora Bossi incalza di nuovo e si scatena la protesta. L'idea di fare votare ai cittadini i Pm, osserva il responsabile Giustizia del Pd, Lanfranco Tenaglia, è «stravagante e completamente inaccettabile. La Costituzione attribuisce ai magistrati un ruolo di autonomia e indipendenza che striderebbe completamente con la loro elezione diretta», perché così le toghe diventerebbero «esponenti di una parte politica». Secondo Federico Palomba (Idv) il rischio vero è che ci sarebbe un'eccessiva «politicizzazione della

magistratura». «Non è vero niente», ribatte il capogruppo Pdl in commissione Giustizia della Camera, Enrico Costa, la politicizzazione «c'è già ed è quella all'interno dell'Anm»: l'elezione diretta non sarebbe altro che «una forte risposta» a questo fenomeno. «La verità — replica Donatella Ferranti, capogruppo Pd nella stessa commissione — è che governo e maggioranza vorrebbero pilotare politicamente i Pm invece di pensare a fare funzionare la giustizia garantendo risorse e mezzi adeguati». Ma qualche perplessità esiste anche nel centrodestra. Sarà anche una «bella idea», osserva Giuseppe Consolo (Pdl), ma non è certo «una priorità»; ben prima «c'è da separare le carriere». Ma dare il potere di nomina al popolo, dice il leghista Matteo Brigandì, è necessario «perché non si può pensare a una giustizia assolutamente non controllata da nessuno». Per Manuela Palmeri (Pdc) la proposta di Bossi dimostra «il piano piduista del governo», mentre Michele Vietti (Idv) la bolla come «semplicemente ridicola».



(Pressphoto)

www.ecostampa.it



067708

Magistratura (poco) democratica

La Lega dimostra che l'Anm ha strane idee sull'indipendenza dei magistrati

A Umberto Bossi, che ha ricordato la posizione della Lega favorevole da sempre a una magistratura elettiva, l'Associazione nazionale magistrati ha risposto con la solita levata di scudi corporativa, basata sul presupposto che i cittadini sarebbero garantiti solo dalla professionalità di una magistratura selezionata per concorso, cioè sulla cooptazione che si determina attraverso il Consiglio superiore lottizzato tra correnti politicizzate. L'argomento secondo il quale sarebbe un intervento dei cittadini, il popolo cui appartiene la sovranità secondo la Costituzione, a determinare la politicizzazione della magistratura è davvero curioso. Quella italiana è, almeno nei suoi settori più legati al circuito mediatico, tra le più politicizzate del mondo, assai più di quella ameri-

cana, che è in gran parte elettiva. In realtà la magistratura associata vuole gestire uno spazio improprio di potere politico di cui si è indebitamente impossessata, ma vede come il fumo negli occhi la possibilità che questa politicizzazione venga sottoposta a un controllo democratico. Il concetto di indipendenza della magistratura viene così forzato fino a diventare la pretesa da parte di un ordine di esercitare un potere politico discrezionale, che è caratteristico solo di chi è investito da un mandato popolare temporaneo e revocabile. Se è vero che la Costituzione, che peraltro è riformabile, non prevede l'elettività dei magistrati, ancor meno prevede che essi diventino una casta dal potere inamovibile e incontrollabile, oltre che tremendamente inefficiente.



GIUSTIZIA

Pm eletti dal popolo, è scontro tra Lega e opposizione

Il Pd: «Progetto contro la Costituzione». L'Associazione magistrati dice no: «Idea razzista e irrealizzabile»

ROMA. La Lega torna a chiedere l'elezione diretta dei pubblici ministeri ma l'opposizione e l'Associazione nazionale dei magistrati dicono no. Particolarmente dura è la reazione dell'Anm che, senza mezzi termini, parla di idea «razzista e irrealizzabile» e di «indipendenza a rischio» per i giudici. Il Carroccio l'aveva già fatto questa proposta quando si parlò a lungo della riforma del processo penale annunciata dal Guardasigilli Angelino Alfano. E in quella sede aveva ottenuto, al termine di un serrato confronto di maggioranza, un'intesa sul fatto che si potesse prevedere l'eleggibilità dei pm davanti al giudice di pace. Ora ci torna su il leader del Carroccio Umberto

Bossi scatenando quindi la protesta dell'opposizione e dei magistrati.

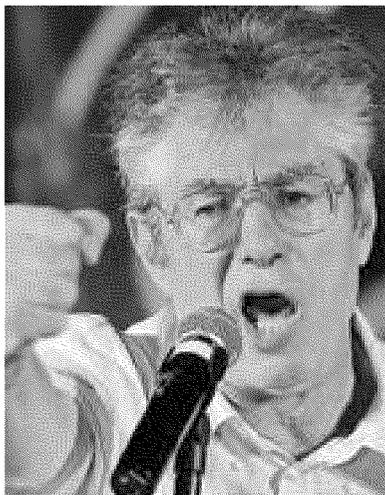
L'idea di far eleggere direttamente dai cittadini i pm, osserva il responsabile Giustizia del Pd Lanfranco Tena-glia, è «stravagante e completamente inaccettabile». La Costituzione italiana, infatti, attribuisce ai magistrati un ruolo di autonomia e indipendenza che striderebbe completamente, per il deputato Pd, con la loro elezione diretta. Perché così facendo le toghe diventerebbero «esponenti di una parte

politica». E dello stesso avviso è anche il responsabile Giustizia dell'Idv Federico Palomba, secondo il quale il rischio vero è che ci sarebbe un'eccessiva «politicizzazione della magistratura».

«Non è vero niente», ribatte il capogruppo del Pdl in commissione Giustizia della Camera Enrico Costa, la politicizzazione della magistratura c'è già ed è quella che esiste «all'interno dell'Anm». L'elezione diretta dei pm non sarebbe altro che «una forte rispo-

sta» a questo fenomeno.

«La verità - replica Donatella Ferranti, capogruppo del Pd in commissione Giustizia della Camera - è che governo e maggioranza vorrebbero pilotare politicamente i pm». Pensassero piuttosto, è il suo appello, a «far funzionare la giustizia» garantendo risorse e mezzi adeguati. Qualche perplessità, però, esiste anche nel centrodestra. Quella di far scegliere i pm agli elettori, osserva Giuseppe Consolo del Pdl, sarà anche «una buona idea», ma non è certo «una priorità». La prima cosa da fare, infatti, per il parlamentare, è quella di spingere l'acceleratore sulla separazione delle carriere. Ma l'iniziativa di Bossi è sacrosanta, afferma il capogruppo della Lega in commissione Giustizia della Camera Matteo Brigandi, perché sono stati i magistrati «che hanno attaccato la Costituzione e non essendo perciò più coerenti con il dettato costituzionale devono essere riformati». Appunto facendo scegliere il popolo.



Umberto Bossi leader della Lega



» Il ministro Calderoli

«Non tocca a loro difendere la Carta»

ROMA — Al ministro per la semplificazione legislativa, il leghista Roberto Calderoli, non è piaciuta la reazione del segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Cascini, sulla proposta rilanciata da Umberto Bossi di eleggere i pubblici ministeri: «Non spetta certo ai magistrati stabilire se una legge è incostituzionale perché questo è un compito della Consulta».

L'Anm sostiene che l'elezione dei pubblici ministeri è irrealizzabile anche con una modifica costituzionale».

«Nella nostra Costituzione già è prevista l'elezione per i giudici monocratici non togati. Se vale per loro il meccanismo può anche essere esteso ai magistrati togati».

E l'accusa di razzismo, mossa dall'Anm, quando si accusa la Lega di voler far eleggere in Veneto solo pm veneti?

«Ecco, capisco tutto. Si può essere d'accordo o meno con la proposta di eleggere i pubblici ministeri, ma che questa sia un'idea razzista mi sembra eccessivo e strumentale. Non vedo dove sia lo scandalo anche perché quando è il popolo a scegliere è difficile dire che si imbrocca una strada non democratica».

L'Associazione nazionale magistrati esagera nelle sue valutazioni?

«Fanno sindacato, è legittimo da parte loro. Tirano acqua al loro mulino».

D. Mart.

La legge



Non vedo dove sia lo scandalo. Quando è il popolo a scegliere si imbrocca una strada democratica



Il precedente



L'elezione per i giudici non togati è prevista. Il meccanismo può essere esteso ai magistrati togati



Conversando con...

Olga D'Antona

Deputata del Pd

«Dieci anni dopo penso che la morte di mio marito ha creato solo insicurezza»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it



Dieci anni domani. Le Nuove Br il 20 maggio del 1999 uccisero a due passi da casa sua, di primo mattino, alle 8 e mezza, il professor Massimo D'Antona. Era un giovedì. Spirò in ospedale dopo poco. Via Salaria era stretta nel traffico, come al solito. Sembrava una giornata qualunque scandita dai tempi del lavoro, dell'impegno, del ritorno a casa. Come sempre.

Il commando entrò in azione e stroncò la vita ad un uomo che aveva dedicato la sua tutta intera a studiare il difficile e affascinante meccanismo che regola il mondo del lavoro. Di chi ce l'ha e di chi spera di averlo.

La drammatica realtà di quella mattina di maggio cambiò radicalmente la vita di una famiglia colpita brutalmente da una sentenza eseguita senza appello. Olga D'Antona, la moglie, ora è deputata del Partito democratico, è alla terza legislatura. Per la prima volta fu eletta nel 2001.

Membro della Commissione Affari costituzionali, rinnova il ricordo ma evita la rievocazione. C'è un libro in cui ha raccontato la sua vicenda, quella personale, quella dell'impegno nella società. «Il sottosegretario Gianni Letta mi sta aiutando a donarlo alle biblioteche delle carceri e di molte scuole.

È stato lungimirante e sensibile in questa collaborazione. Ci siamo trovati alleati per contrastare ogni tipo di violenza politica». Stare in schieramenti diversi non ha impedito un lavoro insieme dalla parte di chi ha il diritto di conoscere gli avvenimenti che hanno segnato in modo indelebile la vita di questo Paese.

L'onorevole D'Antona preferisce, dunque, rivolgere lo sguardo al futuro. Al mondo che sta cambiando e si trova a fare i conti con una crisi senza precedenti. Più che di quella mattina di maggio parla più volentieri dei tanti giovani con i quali in questi anni si è confrontata, ha discusso, ai quali ha raccontato. Il passato. Le speranze. Lo stesso ha fatto nelle carceri. Questa mattina sarà alla Sapienza, in mezzo agli studenti, ai ragazzi con tante speranze e tanti dubbi, senza politici, a ricordare suo marito, il docente, che «al di là di certe frasi estrapolate dal contesto» in modo strumentale «aveva già capito fino in fondo i mutamenti sociali che erano alle porte. Vedeva che il mercato del lavoro stava cambiando e che con la flessibilità bisognava farci i conti. Tutti. A cominciare dal sindacato che doveva metterci le mani dentro con determinazione. Partendo dalla formazione perché nulla garantisce di più che le competenze e la preparazione».

Eppure i ragazzi studiano, si preparano, ma la prospettiva di un lavoro stabile si allontana nel tempo.

«Questo è il problema dei nostri giorni. In

una società in cui l'ammortizzatore sociale più efficace è ancora la famiglia come potrà continuare a funzionare il sistema se questi ragazzi sempre più tardi avranno la possibilità di farsi una famiglia e se, nel contempo, nessun altro meccanismo viene proposto».

Lei ha rimpianti, al di là del dolore personale?

«Ho la consapevolezza che la vocazione conservatrice delle Br ha imposto un arretramento, ha fermato con il sangue la possibilità di riuscire a costruire una società migliore. Le morti di mio marito e di Marco Biagi hanno contribuito a provocare insicurezza e precarietà. Nei giovani ma anche in quelli che un lavoro lo perdono a cinquant'anni e si confrontano con un'organizzazione sociale che non è preparata a dare prospettive a questi giovani di ritorno».

Onorevole D'Antona lei deputato del Partito democratico. Cosa le ha dato la politica in tutti questi anni?

«Mi ha dato voce. Molti dei parenti delle vittime hanno sofferto l'oblio. Io sono stata ascoltata, ho avuto visibilità, alleati».

Il presidente della Repubblica, nella giornata dedicata alla memoria delle vittime, si è ancora una volta schierato dalla parte di chi ha sofferto la pena indicibile della perdita di un affetto, invitando a ricordare ma anche a superare le contrapposizioni. Bisogna riuscire a guardare avanti, anche se è difficile, peno-

La flessibilità

Aveva capito che anche il sindacato doveva metterci le mani. Partendo proprio dalla formazione

Pacificazione

Non esiste senza memoria condivisa e senza fare luce su tutte le stragi, sulla verità

so, duro senza dimenticare quel che è accaduto ma superando ogni istintivo rancore, ha detto Napolitano. Lei condivide questa indicazione?

«Non ci può essere pacificazione senza una memoria condivisa, e il presidente Napolitano ha fatto una cosa giusta nell'indicare un percorso per arrivare al superamento di una stagione in cui l'odio superava qualunque altro sentimento, ma resto convinta che finché continuano ad aleggiare certi fantasmi è difficile che questi obiettivi possano essere raggiunti. In più occasioni ho avuto modo di dire che ci sono ancora troppe vicende oscure. Molto si è capito del terrorismo rosso ma sullo stragismo troppe sono le cose di cui non si sa nulla. Piazza Fontana, Piazza della Loggia, l'Italicus... Abbiamo fatto la riforma del segreto di Stato ma ancora è troppo difficile guardare negli archivi, bisognerebbe studiare accessi semplificati, un'informatizzazione capace di consentire di arrivare finalmente alla verità».

Abita sempre nella stessa casa di dieci anni fa?

«Certo. Non potrei stare altrove. Qui ho messo le mie radici. Ci sono tutti miei ricordi».

E com'è ora il legame con la memoria di quell'uomo che uscì di casa quella mattina per non tornarci più? Ricordi, rimpianti...

«Da quando avevo diciassette anni ha riempito la mia vita ed io mi sono occupata di lui. Mi continuo ad occupare di lui anche adesso. Facendolo ricordare da chi lo ha conosciuto. Facendolo conoscere a chi non ne ebbe modo». ♦

www.ecostampa.it



I processi

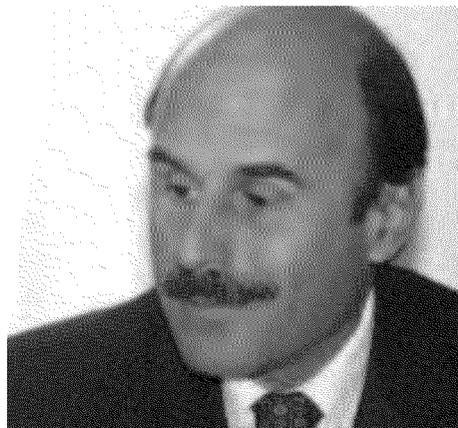
Ergastolo per Lioce e gli altri ai domiciliari la «compagna So»

■ Era il 20 maggio del '99 quando un commando neo-brigatista uccise a Roma il professor Massimo D'Antona, in via Salaria. Per quell'azione sono in carcere - condannati in via definitiva all'ergastolo - i Br-Pcc Nadia Desdemona Lioce, Marco Mezzasalma e Roberto Morandi. Definitiva anche la condanna a 21 anni - decisa lo scorso febbraio dalla Corte di Cassazione - per Federica Saraceni, che provvisoriamente sta scontando la pena agli arresti domiciliari. Sette anni e sei mesi di reclusione per banda armata e rapina invece per Diana Blefari Melazzi e assoluzione dall'accusa di omicidio per Paolo Broccatelli.

È uscita invece dal carcere lo scorso 14 aprile Cinzia Banelli, la «compagna So»: nell'estate 2004, dopo aver partorito un figlio mentre era detenuta, cominciò a collaborare con gli inquirenti, diventando la prima pentita delle nuove Br. È stata condannata a 12 anni, ma le fu riconosciuta l'attenuante speciale per i collaboratori di giustizia. Il Tribunale di sorveglianza di Roma le ha riconosciuto i domiciliari. Ma su questa decisione proprio Olga D'Antona ha commentato: «Resto dell'opinione che la sua collaborazione non sia stata completa, non abbia detto tutto quello che sapeva e che sia stata una collaborazione strumentale al fine di ottenere dei benefici di cui gode». ♦

OGGI LE INIZIATIVE DEL PD

Alle 13 i precari raccontano le proprie esperienze. Poi una tavola rotonda con - tra gli altri - Olga D'Antona e Cesare Damiano. Al termine spettacolo teatrale «Padri e figli».



Il professor Massimo D'Antona



Olga D'Antona

IL TERREMOTO, L'INCHIESTA**«Acquisiremo quelle carte»***Casa dello studente, pm interessato alla mappa trovata tra le macerie*

di Giampiero Giancarli

L'AQUILA. Lo scoop del Centro è finito sul tavolo della procura. Infatti il Pm capo Alfredo Rossini ha assicurato che, appena la documentazione perverrà nel suo ufficio, sarà esaminata con la dovuta attenzione. Si tratta della piantina della Casa dello studente, ritrovata tra le macerie da un superstite del crollo, su cui il giovane ha indicato le crepe preesistenti alla tragedia nelle stanze e chi le occupava.

L'INCHIESTA. Alla piantina, (pubblicata ieri in esclusiva dal nostro giornale) si aggiunge come documentazione una fotografia scattata dagli studenti prima del sisma nella quale si evidenziano vistose crepe che non lasciavano presagire nulla di buono. Tutti atti di accusa che nel processo potranno avere un ruolo decisivo corredate da decine di testimonianze nelle quali si parla di tragedia annunciata, già acquisite dagli investigatori.

«Questa nuova documentazione» ha commentato al riguardo il magistrato, «non è ancora nelle nostre mani e se ce la porteranno faremo le valutazioni del caso. L'indagine che stiamo facendo, del resto, è particolare in quanto aperta ai contributi che ci stanno arrivando copiosi da ogni parte come credo avverrà anche per questo caso. Verifichiamo ogni giorno, come mai era avvenuto in questi termini, che la gente ci vuole bene e ci sprona ad andare avanti per trovare i colpevoli». Rossini, però, ha anche fatto una precisazione: «Ci facciamo solo idee che vengono dalle prove, quindi attualmente siamo aspettando che le perizie vengano depositate, solo allora ci faremo delle opinioni esatte». Il procuratore ha anche ribadito che «ci saranno tanti filoni processuali legati a ogni singolo sito crollato con i morti. Per cui, essendo vincolati da tutto l'insieme, i processi potranno essere fatti rapida-

mente». L'ospedale San Salvatore e, per l'appunto, la Casa dello Studente, con otto vittime, sono le priorità di indagine stabilite dalla Procura. «Pensiamo che le perizie siano molto bene avviate, e in sostanza se non ci fosse stata una normativa che ci sospende le indagini per sei mesi all'inizio dell'estate avremmo già completato l'istruttoria».

SOPRALLUOGHI. Oggi, sempre per quanto riguarda la Casa dello studente, ci sarà un momento davvero importante sotto il profilo investigativo. Infatti è previsto un sopralluogo degli avvocati e periti della parte civile sulle rovine della struttura distrutta dal terremoto del 6 aprile. Si tratta di una iniziativa del comitato che ha riunito i parenti delle vittime e che vuole affiancare con i propri consulenti la procura al fine di creare in sinergia, atti di accusa inattaccabili. Tutto questo in vista della costituzione di parte civile.

OSPEDALE. Sempre nella giornata di oggi, secondo quanto si appreso, gli agenti della polizia scientifica della squadra mobile, coordinati dal dirigente **Salvatore Gava** insieme ai militari della Finanza, faranno un sopralluogo al San Salvatore per fare gli accertamenti sui crolli che ci sono stati nella struttura che doveva essere resistente al sisma ma che si è dimostrata di cartapesta.

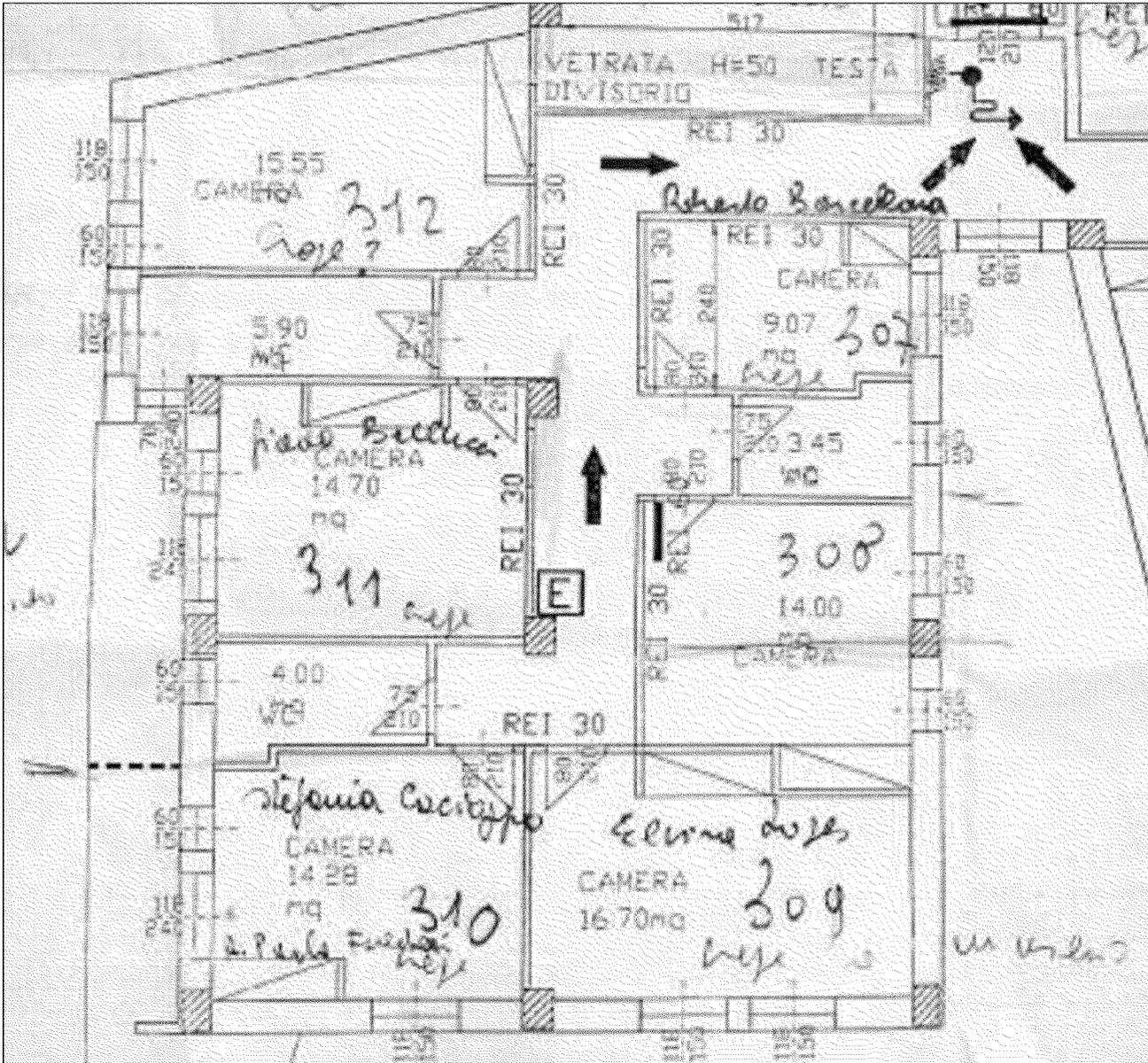
ARRIVA ALFANO. Il 26 maggio ci sarà la cerimonia di inaugurazione dei nuovi uffici giudiziari ed è prevista, salvo impedimenti dell'ultim'ora, la presenza del ministro della giustizia, **Angelino Alfano**. Attualmente tutti gli uffici giudiziari sono concentrati alla meglio nella sede della procura presso il tribunale per i minorenni in zona Acquasanta. Si tratta di una

soluzione di fortuna visto che gli spazi erano insufficienti già nel vecchio palazzo di giustizia, pericolante, grande almeno il triplo dell'attuale sede e giudicato inadatto alle esigenze. Questo confronto basta a far capire la estrema situazione di disagio nel quale operano cancellieri e magistrati e avvocati. E questo nonostante attualmente l'attività giudiziaria sia ferma a parte le direttissime e i procedimenti con i detenuti.

La nuova struttura è la vecchia caserma della Finanza a Bazzano, anche essa inadeguata come spazi, ma è preferibile alla sistemazione attuale. In essa andranno subito procura della Repubblica, polizia giudiziaria, procura generale, corte di appello, ufficio notifiche e dopo forse anche il tribunale di sorveglianza. Ci sarà anche una sede dell'Ordine distrettuale degli avvocati. Il trasferimento, attuato solo in minima parte, è slittato in quanto ci sono stati dei problemi riguardanti la informatizzazione della struttura.

AVVOCATI. Il Consiglio nazionale dell'Ordine degli avvocati si riunirà il 29 maggio, in seduta straordinaria all'Aquila nella scuola sottufficiali della guardia di Finanza. Lo comunica il presidente dell'Ordine forense dell'Aquila, **Antonello Carbonara** il quale precisa che l'incontro durerà tutta la giornata e verranno messi in evidenza tutti i problemi della giustizia che sono sorti dopo il sisma che si aggiungono a quelli preesistenti con riferimento alle migliaia di prescrizioni.





www.ecostampa.it



Il 26 il ministro Alfano inaugurerà i nuovi uffici giudiziari



Da sinistra Salvatore Gava e Fabio Picuti. A lato, la piantina della Casa dello studente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

RICHIESTA DI RINVIO A GIUDIZIO

Usura, avvocato accusato per un prestito

Ernesto Bardi aveva dato 10mila euro a una commerciante ucraina. Il legale: «Volevo aiutarla»

di CORRADO BARBACINI
e CLAUDIO ERNÈ

La Procura della Repubblica ha chiesto il rinvio a giudizio dell'avvocato Ernesto Bardi. Secondo l'indagine dei finanziari del Gruppo investigativo sulla criminalità organizzata, il professionista è al centro di un episodio di usura. Ha prestato a un cliente del suo studio di via Cicerone diecimila euro, pretendendo, secondo la richiesta di rinvio a giudizio, interessi superiori al 50 per cento l'anno.

«Non è vero. Io non predo soldi» ha ribattuto, disperato, il legale. «Ho cercato di aiutare una persona che aveva bisogno e gli avevo chiesto su diecimila dati in prestito, soltanto 450 euro di interesse. Lo dimostra la cambiale che i finanziari hanno sequestrato nel mio studio e lo dimostra anche la minuta di un 'precetto' che mi accingeva a presentare alla magistratura. Dei

diecimila euro me erano stati restituiti solo 3150. Ho atteso invano gli altri settemila per mesi e mesi... Poi è scoppiata questa tempesta. La verità è che sono io la vittima di questa storia. Ho perso i soldi e ora sono anche accusato di usura».

Oltre all'avvocato Ernesto Bardi, 52 anni, maestro di sci e proprietario tra l'altro di due «Porsche», compagno nello stesso fascicolo i nomi del procacciatore di affari Gianpaolo De Carli e dell'impiegata Assunta Castriotta, dipendente dello stesso studio legale perquisito dai finanziari alla fine dello scorso gennaio su preciso decreto del Tribunale. De Carli è coinvolto nell'indagine sull'usura, l'impiegata deve invece rispondere di favoreggiamento: avrebbe aiutato il titolare dello studio a eludere le indagini.

Alla perquisizione aveva assistito, come vuole la legge a garanzia dei clienti e della segretezza dei

loro fascicoli, il presidente dell'Ordine degli avvocati, Maurizio Consoli. Bardi è accusato anche di aver svolto senza alcuna autorizzazione una attività finanziaria consentita alle banche o alle società di intermediazione.

L'indagine si è avviata nell'ottobre del 2008, quando Olena Fiskova, una giovane commerciante ucraina residente da anni a Trieste, si era presentata negli uffici di via Giulia dove ha sede la polizia tributaria. Aveva raccontato che nell'ottobre del 2007 il magazzino della sua società aveva preso fuoco e da quel momento era stata assediata dai fornitori.

«Pretendevano l'immediato pagamento delle derrate alimentari che mi avevano fornito e che erano state distrutte dalle fiamme. Da quel momento sono iniziate le mie difficoltà di accesso al credito».

La donna aveva raccontato ai finanziari di essersi rivolta a un suo conoscente che - pensava - avrebbe potuto aiutarla:

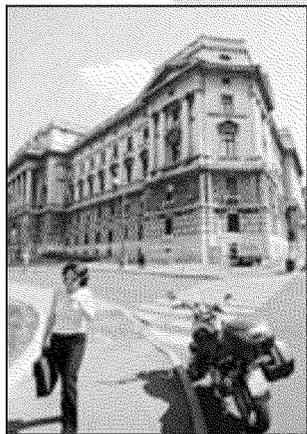
Giampaolo De Carli le aveva fatto il nome dell'avvocato Ernesto Bardi che, a suo dire, in precedenza gli aveva già dato una mano. Dal cassetto dell'avvocato il 19 marzo 2008 erano usciti diecimila euro in contanti. Come garanzia per il debito il legale, sempre secondo l'accusa, aveva chiesto che la cambiale fosse firmata anche da un garante. Si era fatto avanti lo stesso Gianpaolo De Carli.

La restituzione del denaro era iniziata un mese dopo: il 22 aprile Olena Fiskova si era presentata nello studio di via Cicerone e aveva versato 450 euro. Altrettanto era accaduto il successivo 22 maggio, il 25 giugno, il 18 luglio e il 25 agosto. A settembre il versamento era stato effettuato da una terza persona. Era stato, sempre secondo l'accusa, lo stesso avvocato a sollecitarlo, telefonando a Gianpaolo De Carli e chiedendone l'intervento. A ottobre è scattata l'inchiesta. E poi le richieste di rinvio a giudizio.



LA TESI DELLA DIFESA

«Solo la restituzione a rate della somma»



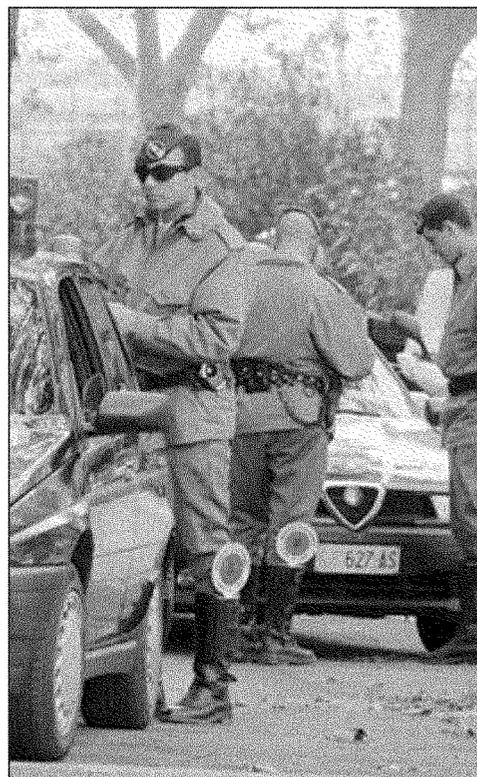
Restituzione a rate del capitale prestato? O, al contrario, il versamento mensile degli interessi?

E' questo il cuore dell'inchiesta che coinvolge l'avvocato Ernesto Bardi. Per i difensori del professionista, gli

avvocati Corrado Diso e Guido Fabbretti, non vi sono dubbi: si tratta della restituzione di un prestito come attestano del resto e rate versate dall'aprile al settembre 2007. Per la Procura e la Guardia di finanza, contano invece le parole della donna che ha

presentato la denuncia e che si è prestata a fungere da «agente provocatore» per provare le proprie affermazioni. Con l'autorizzazione della magistratura Olena Fiskova si era presentata nello studio dell'avvocato con una telecamera e un microfono nascosti sotto gli abiti e gli ha chiesto altri soldi in prestito. Ernesto Bardi li ha negati e sul nastro sono rimaste impresse anche le parole: «voglio rientrare in possesso del mio capitale».

Va aggiunto, come del resto hanno sottolineato i difensori, la grande sproporzione tra il reddito dell'avvocato che versa allo Stato 130 mila euro l'anno di Irpef e l'entità della presunta usura: 450 euro al mese.



Un controllo della Guardia di finanza

L'esterno del palazzo del tribunale in Foro Ulpiano

Ddl sicurezza. Commercialisti, avvocati e notai nel mirino dell'antimafia **Pag. 38**

www.ecostampa.it

NORME E TRIBUTI

L'acconto rilancia il previsionale e le rate
L'affermazione dell'ordine serve

INDISPENSABILI
per gli studi professionali dei tributari:
Dati nuovi pubblicati, precise e ragionate, i servizi indispensabili

fiscaltax

067708

La polemica Ghedini: la nostra è una posizione interessata ma prudente. Casini: una sciocchezza. Di Pietro: sto con i pm

«No ai magistrati eletti dal popolo»

Il sindacato delle toghe contro la proposta di Bossi: l'unità nazionale è una cosa seria

ROMA — Sulla proposta che «i veneti e lombardi eleggano i loro magistrati del pubblico ministero», rilanciata dal ministro Umberto Bossi (Riforme) in un comizio a Mestre, la maggioranza asseconda con cautela la campagna della Lega che ora, però, scatena una dura reazione dura dell'Associazione nazionale magistrati: «E' una proposta razzista, perché si pensa a un accesso alle cariche pubbliche limitato ai nati in quel territorio, e irrealizzabile anche con una modifica costituzionale», tuona il segretario dell'Anm, Giuseppe Cascini. Per il leader del sindacato delle toghe, «l'unità nazionale è una cosa molto seria» e «che un ministro non abbia questa considerazione per la Costituzione su cui ha giurato è qualcosa di brutto da vedere».

Quella di eleggere il pm

«non è un'idea della Lega, è un'idea che l'avvocatura e il mondo liberale portano avanti da quaranta anni; la nostra, quindi, è una posizione interessata ma prudente»: mette le mani avanti l'avvocato Nicolò Ghedini (Pdl), consulente giuridico del premier, che sente odore di campagna elettorale dietro l'ennesima sortita di Bossi». E anche il sottosegretario Alfredo Mantovano (Interno), ex magistrato proveniente da An, asseconda ma non troppo la spinta in avanti di Bossi: «Le riforme in materia di giustizia vanno affrontate con cautela e attenzione soprattutto in un'ottica di insieme e con una visione di quadro, ma non ci devono essere demonizzazioni e nessuno si deve sentire per questo una "vergine violata"».

Ghedini, poi, sottolinea

che un accordo con la Lega era già stato raggiunto a febbraio quando si mise a punto il ddl sul codice di procedura penale ora all'esame del Senato: «Abbiamo già cristallizzato una riforma ipotizzando l'elezione (indiretta, ndr) del pubblico ministero davanti al giudice di pace». In pratica, la Lega ha già ottenuto il massimo con i Vice procuratori onorari (Vpo) che verranno eletti da una "base" selezionata tra gli avvocati e professori universitari. «Quello è l'accordo - insiste Giulia Bongiorno, presidente della Commissione Giustizia della Camera vicina a Gianfranco Fini — che a mio parere non può e non deve riguardare i giudici, i quali perderebbero la loro es-

senza di terzietà».

In attesa delle prossime mosse della Lega sul ddl Alfano, è chiaro che Pd, Udc e Idv alzeranno le barricate. Eleggere i pm come proposto dalla Lega «è un'idea pericolosa, perché si finirebbe per politicizzare oltremisura la magistratura; è inattuabile nel sistema giudiziario italiano; è una sciocchezza», ha detto il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, a Otto e mezzo. «Faccio mie le dichiarazioni del segretario dell'Anm», commenta Antonio Di Pietro. Per Lanfranco Tenaglia (Pd), «la Costituzione impone che il pm sia autonomo ed indipendente, cosa che stride completamente con l'elezione che vedrebbe il pm espressione di una parte politica».

Dino Martirano

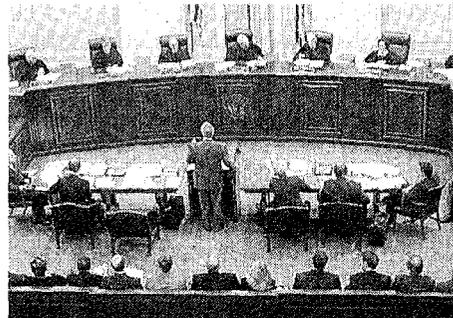
In America

Giustizia e politica

Negli Stati Uniti sia a livello locale (giudici di pace, tribunali di contea o dei singoli Stati) sia a livello federale (giudici distrettuali, di Appello, Corte suprema), la scelta dei giudici è legata alla politica. In genere i giudici di pace e di contea sono eletti, con mandato rinnovabile, ogni quattro o sei anni. Essi si presentano all'elettorato come indipendenti o come portati da uno o da entrambi i grandi partiti (vale a dire quello democratico e quello repubblicano)

Le nomine

A livello superiore e cioè dei tribunali di prima istanza e di Corte di Appello degli Stati, in generale i giudici sono nominati dall'esecutivo (cioè dai governatori) per un tempo limitato. In genere le nomine sono confermate o dal Parlamento o da speciali consigli. A livello federale i giudici sono nominati dal presidente con conferma (o diniego di nomina) da parte del Senato. In otto Stati degli Usa esiste l'elezione diretta dei giudici costituzionali statali



La proposta

Umberto Bossi a Mestre ha rilanciato la proposta di elezione dei magistrati da parte di lombardi e veneti

IL MAGISTRATO? CIECO PER LEGGE

BRUNO TINTI

Il Parlamento (beh, non esageriamo, il governo, che lo obbligherà a votare la fiducia) sta per emanare una nuova legge che impedirà al Pm di prendere, di propria iniziativa, notizia dei reati. Fino ad ora c'era l'articolo 330 cpp che faceva obbligo a Pm e polizia di non aspettare le denunce dei cittadini: se un reato era stato commesso e se il Pm se ne rendeva conto, doveva subito aprire un'indagine. In realtà proprio così sono cominciati molti processi importanti. Ne ricordo uno per tutti, aperto proprio da me, quand'ero procuratore aggiunto a Torino: Telekom Serbia, che permise di smascherare il complotto ordito nei confronti di Prodi, Dini e Fassino, accusati falsamente di aver intascato tangenti in occasione dell'acquisto fatto da Telecom Italia di una parte del pacchetto azionario di Telekom Serbia. Adesso il Pm non può più aprire un'indagine di sua iniziativa: se un reato è stato commesso la polizia deve mandargli un rapporto (oppure un privato cittadino deve fare denuncia); altrimenti niente, l'indagine non comincia e il processo non si fa.

Proviamo a immaginare che un ladruncolo in perfetta salute entri in un commissariato e ne esca con la faccia pesta; ovvero che un indagato per violenza carnale, pur essendo innocente, confessi alla polizia d'averla commessa. Non solo un sagace Pm ma qualunque persona ragionevole immaginerà che il primo è stato pestato e che il secondo potrebbe averlo fatto perché minacciato o picchiato. Adesso, con la nuova legge, se le violenze eventualmente commesse dalla polizia vengono denunciate, il Pm aprirà un'indagine; se invece, come talvolta accade, verrà spiegato che le scale erano ripide e quell'incapace è inciampato; oppure che, in un momento di sconforto, il depresso di turno ha deciso di accusarsi di un reato mai commesso, non si potrà fare nulla. Certo, i due malcapitati potranno denunciare autonomamente il fatto; oppure lo potrà fare un collega o addirittura un superiore dei poliziotti che (forse) hanno pestato il primo e minacciato o torturato il secondo. Non sono situazioni molto frequenti.

Oppure proviamo a immaginare che qualche politico accetti le consuete tangenti per favorire qualcuno dei suoi passati o futuri elettori; e che il risultato della corruzione sia un appalto che non doveva essere attribuito, una concessione edilizia contraria alla legge e al piano regolatore, una nomina a un importante incarico pubblico che non doveva avvenire, finanziamenti pubblici dati a chi non ne ha diritto oppure utilizzati per scopi non istituzionali. E proviamo a immaginare che uno dei tanti ispettori, funzionari, ufficiali di polizia giudiziaria di specchiata onestà e di grande capacità investigativa, che collaborano con le Procure della Repubblica, si renda conto dei reati che vengono commessi e cominci a indagare. E proviamo a immaginare che i ministri dell'Interno, della Difesa o delle Finanze (rispettivamente superiori gerarchici di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza), espressione di quella stessa classe politica che ha applaudito l'autocertificazione d'innocenza di Mastella, che ha immediatamente preso le difese di Del

Turco, che ha ordinato le ispezioni negli uffici giudiziari che indagavano il governatore Fitto... ma l'elenco è sterminato; ecco, proviamo a immaginare che telefonino al prefetto, al questore, al comandante generale dell'Arma o del Corpo; e che ordinino (ne hanno la facoltà) di smetterla, di non fare alcuna indagine, di lasciar perdere. Cosa pensate che accadrà? E come si sentiranno i poliziotti, i carabinieri, i finanzieri che hanno lavorato come bestie e a cui verrà detto che non se ne parla nemmeno, tutto nel cestino?

Per finire, provate a immaginare che cosa accadrebbe in Abruzzo, se il presidente del Consiglio, che ha già manifestato la sua insofferenza per le eventuali inchieste che la Procura della Repubblica dell'Aquila avrebbe potuto iniziare nei confronti dei criminali che avevano costruito i palazzi con la sabbia di mare, spiegasse ai ministri competenti che, adesso che si può per via della nuova legge, sarà proprio bene assicurarsi che Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza non facciano pervenire rapporti a questi Pm che fanno solo del male. Insomma, il Pm reso cieco per legge; e i suoi cani guida addestrati a obbedire ai comandi di qualcun altro.



Cane da guardia

Mario Cervi

Macché elezioni! Il giudice diventerebbe un acchiappavoti

In uno dei suoi comizi per la campagna elettorale della Lega nel Veneto Umberto Bossi ha promesso «magistrati eletti dal popolo, ogni regione avrà i suoi». La proposta è cullata da molto tempo negli ambienti del Carroccio, e ha, per i «nordisti», un suo indubbio fascino. La burocrazia italiana proviene in maggioranza, a volte schiacciante, dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Campania - ossia da territori dove carente è il senso civico, minimo il rispetto delle norme, potente la criminalità organizzata - e i giudici non fanno eccezione. Può sembrare attraente a tanti italiani - e ai «padani» in particolare - l'idea che nei palazzacci della legge risuonino accenti diversi, e non solo pronunciate cadenze meridionali.

Il concetto secondo cui un cittadino ha diritto d'essere giudicato da appartenenti alla sua stessa comunità ha ispirato la creazione delle giurie: che assolvono o condannano senza motivare. Il che ha inconvenienti palesi - un verdetto può essere strambo - ma anche il vantaggio di non offrire al cavillismo curialesco centinaia di pagine in cui si pretende di spiegare tutto, anche l'inspiegabile. Sappiamo che le giurie hanno avuto e hanno peccati gravi. Non accadeva mai, almeno fino ad anni abbastanza recenti, che una giuria bianca americana condannasse un «bianco» per atti di violenza contro i «neri». Ho purtroppo la certezza che a ruoli rovesciati accadrebbe lo stesso.

Non mi piace la struttura anchilosata, tardigrada e azzecagarbugliesca della giustizia italiana, ma non credo proprio che il giudice di casa ne eliminerebbe i difetti. Si tratta semmai di correggere l'anomalia per la quale i magistrati - come i prefetti e i questori - vengono pressoché tutti da zone situate qualche centinaio di chilometri a sud di Roma. Il meridione lamentò - e aveva ragione - la forzata piemontesizzazione dell'Italia dopo l'Unità. Ma adesso sembra razzista e blasfemo lamentare il fenomeno opposto.

Inquietante è, a mio avviso, l'idea del giudice elettivo. Ossia costretto, per avere la sua poltrona, a una forsennata cam-

pagna che esigerebbe, da chi ci si impegnasse, non equilibrio, sincerità e onestà - le doti di un buon giudice - ma la spregiudicatezza demagogica degli acchiappavoti. Per quanto riguarda poi le zone di mafia o di n'drangheta o di Sacra Corona Unita, c'è da tremare al pensiero di giudici eletti in quell'ambiente.



Giustizia, niente riforma solo ballon d'essai leghisti

La Lega ha lanciato una palla velenosa nel cielo della politica. La proposta di far eleggere i pubblici ministeri da parte del popolo è una vecchia proposta del partito di Umberto Bossi, copiata dal sistema giudiziario americano.

Dopo aver ottenuto il federalismo fiscale e la legge sulla sicurezza, la Lega ora prova a imprimere il suo segno sulla riforma della magistratura. Immediata le reazioni contrarie del Partito democratico, dell'Italia dei Valori e dall'interno della magistratura. Da destra sono venuti dei "no" e dei "vedremo". Del tutto contraria all'elezione dei pubblici ministeri si è dichiarata la presidente della commissione Giustizia della Camera dei deputati, l'onorevole (e avvocato) Giulia Bongiorno, mentre per l'onorevole (e avvocato) Niccolò Ghedini si tratta di una buona idea da rimandare al futuro.

Stupisce il possibilismo di alcuni settori del centrodestra di fronte a un'idea che appare assolutamente impraticabile nel nostro Paese. Non c'è nessuna garanzia, infatti, che il meccanismo dell'elezione diretta possa, come dice giustamente l'onorevole avvocato Bongiorno, garantire la terzietà dei magistrati e la presa di distanza dalle tensioni della politica. Semmai si farebbe strada una drammatica ulteriore sponsorizzazione politica dei magistrati con gravi conseguenze sull'amministrazione della giustizia.

L'elezione diretta dei pubblici ministeri, infine, non c'è nel programma né della coalizione soccombente né di quella vincente. Non è singolare immaginare una riforma di queste proporzioni senza averla prima sottoposta al vaglio degli elettori?

La verità è che anche il centrodestra balbetta sulla riforma della giustizia e sembra aver abbandonato la via maestra della separazione delle carriere. Forse la palla velenosa della Lega serve a coprire l'incapacità della maggioranza di realizzare le proprie proposte. Si spara in alto, complice il possibilismo di Ghedini, per nascondere agli elettori il deficit di riformismo.

